

**Pensieri per Sara Giordani ed Emanuele Benedetti,
artisti naufraghi in un mare d'erba**

E maledette siano le distanze e maledetti i trasporti faticosi e le dogane e i muri e i confini che impediscono agli ingegni di ogni terra di incontrarsi e pensare e sognare insieme

Flavio Sòriga, *Il cuore dei briganti*, Ed. Bompiani 2010

Cosa ne so in fondo io di confini, ch  ne ho solo letto – seppure molto – senza mai peraltro percepirla e soffrirne! Che ne so io di confini, nato come sono perimetrato dal mare e vissuto con intorno vette dalle quali scrutare senza limiti (se non le nuvole) a trecentosessanta gradi? Come posso dire dei turbamenti che produce l'invalidabilit  delle barriere fisiche, culturali e mentali tra simili – quelle mirabilmente narrate da Enzo Bettiza¹ – se ho vissuto (bene) per alcuni anni lass , in Alto Adige, tra i “tedeschi”, senza conoscere una sola parola di tedesco e se, con orgoglio, sono, fin dalla sua fondazione, uno dei soci dell'Associazione dei Romeni in Trentino/Alto Adige? Cosa ne so io dei confini che impediscono le relazioni tra gli uomini se da adolescente la mia lista di *pen-friends* (coordinata dai finlandesi di Turku) comprendeva oltre una ventina di corrispondenti coetanei dalla Francia all'Indonesia, dalla Danimarca al Kenya, dall'Irlanda all'Uruguay, dall'Olanda alle Filippine, all'Austria, alla Norvegia and so on... Pensate che sia proprio io quello giusto – che da genitore e senza aver ancora letto un libro imperdibile come *Vivere altrove*² ha lasciato che sua figlia, neppure dodicenne, si immergesse tra i madrelingua di Stiria e Carinzia per apprendere fino in fondo la lingua e l'indole – per argomentare la vostra esperienza in PASS, questo progetto con i ragazzi di Merano ed i dalmati di Fiume? Testimonial sbagliato, Sara ed Emanuele, o almeno ad alto rischio...!

.... per  son qui, a pensare a voi, nella mia “pausa-pranzo” romana dove, nel breve asse di via Isonzo, tra il PepeNero ed il Costa Paradiso, proprio il senso del confine diventa assolutamente labile. Cucinano e ti servono cuochi e camerieri di almeno otto etnie; mangiano avventori di censo, nazionalit , colori, lingue, costumi i pi  diversi e il sentimento comune sembrerebbe essere quello della curiosit , della curiosit  gioiosa, con itinerari che corrono dal *where're you from?* verso la scoperta di un piatto, di un ingrediente, di una preparazione creativa, di una tradizione culinaria, senza nessuna remora nei confronti del meticcio.

E' in questa atmosfera, Sara, che rifletto sulle tue immagini apparentemente incompiute, dove il non finito   tale semplicemente perch  l'hai voluto, dove il respiro della forma dirompe oltre i limiti del segno. Il bianco prevalente sembra richiamare l'infinito dove tutto nuota leggero ed i

¹ *Esilio*, A. Mondadori Editore, 1996

² Marisa Fenoglio, per Sellerio Editore, 1997

tui disegni teneri riportano al tempo della gioia e ad un'idea spensierata di esistenza. E' la fanciulla che è in te che rifiuta che la narrazione evolva verso i temi cupi che pure questo nostro tempo non ci nasconde? E' forse proprio il voler rappresentare ingenuità libere da confini e limiti il senso del tuo resistere alle convenzioni che racchiudono noi "adulti" nelle gabbie dei pregiudizi e nell'incapacità di superare il confine tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere? Ho la sensazione che l'unico perimetro che tu voglia preservarti sia quello di un legame bio-mentale con l'altra te, l'altra S che ti è speculare, che è solo e solamente tuo seppur palesemente rappresentato o evocato in molte, moltissime, delle tue opere (e penso a *My Girlfriend*, 2009)... e per il resto via, fresca come acqua libera. Io non ho dubbi sul fatto che tu abbia percorso i sentieri tra St. Felix e Tret (quelli indagati, per coglierne le diversità, da John W. Cole e Eric R. Wolf, in *La frontiera nascosta*³) immaginando armonie e non dissidi, sognando idiomi che consentono sintonie e non incomprensioni, perché sei proprio come i tuoi disegni, né pop né surreale, semplicemente carica di imbarazzante ingenuità e, insieme, di matura (e scaltra?) consapevolezza. E' certo che quanti guarderanno PASS con spirito libero sapranno leggere il tuo lavoro per quell'aria di freschezza emotiva che lo rende aperto e accessibile a chi vorrà goderne, ché il tuo – in fondo – non è il fare per provocare, ma il fare per raccontare. E non è forse il raccontare/raccontarsi lo strumento per superare i confini, il tramite che porta oltre il limite dell'intolleranza, quello che alimenta la curiosità che, al fine, ti fa scoprire se non identico almeno simile e in quanto tale meritevole d'interesse?

E cosa dire del lavoro di Emanuele, dello spirito con il quale ha affrontato questo percorso (che è, in fondo, lo stesso con il quale egli quotidianamente si confronta con le cose, se è vero che, come afferma "*Il mio lavoro spesso si occupa della natura umana relativa alla sua relazione con il sociale politico, antropologico...*") e delle reazioni emozionali scatenate in lui da questa esperienza che sembra essere stata, almeno al primo approccio, un innalzarsi di barriere invalicabili? Emanuele ha provato sulla pelle il peso del senso di appartenenza, proprio lui che – emulando l'epidermide – ha creato uno straordinario medium espressivo, ambigualmente oscillante tra l'imprescindibile confine biologico del nostro palpitare vitale, la pelle appunto, e la sensazione che quello può essere anche il confine del niente, se dentro non ci siamo noi, con i nostri sentimenti, le nostre contraddizioni, le nostre gioie, i nostri drammi.

Ma è proprio il senso di appartenenza, Ema, che spesso porta fuori strada e diventa alibi... Ne ho letto non molto tempo fa, quando un consistente numero di bravi autori della mia isola sono stati invitati da Giulio Angioni⁴ a leggersi avendo a mente questo parametro esistenziale e culturale. E anche tra di loro, indubbiamente collocabili nell'area dei csd. "intellettuali", ecco emergere gli estremi, compatibili con la ineludibile certezza che siamo davvero l'uno diverso dall'altro: da coloro che vivono il piacere di sentirsi comunità a quelli che lo disdegnano sognandosi *no limits*; da coloro che lo inseguono, il senso di appartenenza, fino ad ornarsi fisicamente di esso, a quelli che lo abiurano come fosse peste; da coloro che lo difenderebbero a costo della vita a coloro che per tutta la vita si sentono (e si sentiranno) altro da ciò che

³ Carocci Editore, 1993

⁴ *Cartas de logu. Scrittori sardi allo specchio* – CUEC, 2007

qualcuno asserisce loro siano! Razza strana, quella umana ... ed è un piacere e insieme un'angoscia osservare come tu la analizzi la nostra natura umana, con sguardo tenero/lirico (penso a *Mum and Dady*, 2003) e altrettanto prepotentemente cinico (ho davanti agli occhi e negli orecchi il clamore scandalistico di *Sboccato*, 2010), comunque provocatorio. Non ti affliggere, dunque, per i muri apparenti, ma rallegrati per quanto insieme a Sara avete saputo raccogliere, memorizzare, metabolizzare e fare vostro; i linguaggi che pratici ti consentono di scavalcarli quei muri, ch   c'   universalit   quando a parlare attraverso le immagini (o la materializzazione delle idee) sono libero pensiero, tenerezza e tolleranza rappresentati con la naturalezza con la quale tu li proponi nei tuoi lavori.

PASS    un tempo/spazio nel quale voi due scorrete, seguendo sapientemente quel filo di Arianna che avete voluto tessere con Sabine, Franziska, Hannes, Sara e Peter ed al quale avete annodato anche Igor ed i suoi e che vi consente di non perdervi. Insieme date il senso che i sentieri dell'arte sono percorso privilegiato, dove le creativit   personali di ciascuno (quelle che lo rendono unico) possono coniugarsi, senza disperdersi, alle sensibilit   collettive, trovando proprio in quelle la luce che guida fuori dal labirinto dell'egocentrismo e della supponenza. Ed    quasi invidia (o forse, perch   no, voglia di imitarvi) per come riuscite a far s   che anche le cose che silenziosamente – se non lo sappiamo sentire – accompagnano i nostri giorni possano prendere corpo, rivelandosi chiave di volta per comprendere, per comprendersi.

Your car is German. Your pizza is Italian. Your kebab is Turkish. Your democracy is Greek. Your coffee is Brazilian. Your movies are American. Your humor is Jewish. Your tea is Tamil. Your shirt is Indian. Your oil is Saudi Arabian. Your electronics are Chinese. Your numbers are Arabic and your letters are Latin. And you complain that your neighbor is an immigrant?

One of my friends on Facebook, 2011

Antonio Cossu (*)
2011, agosto

(*) 1952, sardo di Alghero. Vive a Trento e lavora tra Roma ed il resto d'Italia, occupandosi professionalmente di sindacato e di fisco. Animatore culturale per inestinguibile passione.